

SINTESI Conclusiva della Giornata di studio

1. L'Istituto di catechistica (ICA) non vuole che i sessant'anni di vita l'appesantiscono e lo facciano vecchio.

Ricordando la missione catechistica segnatamente giovanile, cui lo richiama anche il recente CG 27 con la nomina dei nuovi superiori della Congregazione salesiana e in previsione del 200mo anno della nascita di Don Bosco 1815-2015, l'ICA ha scelto di compiere una riflessione approfondita sul suo compito specifico, quello cioè di promuovere catechistica/catechesi per l'insegnamento accademico, ma anche e di più per il servizio alle comunità ecclesiali. Di qui questo seminario che apre un cammino verso un Congresso (internazionale) sul nostro tema di oggi. Vi hanno corrisposto una trentina di colleghi/e ed amici che ringraziamo di cuore, estendendo il nostro festeggiamento alle loro persone, in particolare a quanti sono stati allievi. In questo riteniamo - come anche oggi è emerso nel seminario- che la *receptio* è strumento prezioso per valutare la *traditio*, che l'attenzione cioè ai destinatari diventa sempre più guida sicura norma per i gli insegnanti. In tutto questo diciamo grazie a Dio perché l'ICA ha bene operato e con la stima e collaborazione di tanti amici vuol ritrovare in certo modo la seconda giovinezza.

A questo proposito con lealtà e senso della realtà ha posto al centro di questo seminario l'avvio ad una riflessione radicale facendo riferimento al forte termine di paradigma, chiedendoci cioè se e come la catechesi/tica si trova dentro un cambio di paradigma antropologico -culturale ben più che un cambio didattico e strumentale.

È stata scelta la forma del seminario per interventi liberi e promozionali.

Di qui una sequenza di riflessioni organiche sia pur sintetiche, codificate in precedenza in un fascicolo. In esso oltre alle relazioni di base svolte nel seminario, sono stati inseriti altri sei contributi in relazione al tema generale. Mantenendo alto il livello della riflessione si è sempre cercato -in coerenza con lo statuto scientifico della catechistica- il dialogo con l'esperienza catechistica. Se l'approfondimento portava ad un certo livello di astrazione come chi guarda il campo dall'alto, esso non si svolse fuori dal campo.

Possiamo parlare di due livelli di intervento: il primo al mattino, più generale, è stato più di contesto sul versante strettamente antropologico-culturale e l'altro sulla comunicazione massmediativa; gli altri due interventi nel pomeriggio furono più orientati-sempre a livello di riflessione alta -sull'area specificamente catechistica, circa i soggetti educanti e sulla progettualità adeguata al compito catechistico in ambito specificamente giovanile.

2. Nella fase di contestualizzazione, una prima solida riflessione si è dedicata alla certificazione di quale possano essere gli assi del paradigma culturale in se stesso, nei tre livelli di epistemologia, antropologia e teologia (ad opera del prof. Moral). L'A. ha messo in rilievo in maniera analitica lo sviluppo storico delle culture dal premoderno al moderno (comprensivo anche del postmoderno), sviluppando la fecondità della visione ermeneutica rispetto a quella metafisica, ma anche riconoscendone i limiti e le ambivalenze e segnalando la determinante svolta linguistica. In ogni caso l'emergere nella coscienza comune della dignità della persona come persona, la necessaria interazione intersoggettiva, la comunicazione dialogica, il principio di libertà, possono immettere nella comunicazione della fede propria della catechesi un dinamismo nuovo, più creativo, più umano ed insieme più rispettoso del dono di grazia, senza imporre un'egemonia forzata della tecnica. In questa prospettiva si può parlare di un cambio di paradigma e dunque di una nuova epistemologia catechistica.

Diversi furono gli interventi di cui diamo qui una rapidissima sintesi:

- Già all'interno della riflessione teologia e specificamente biblica (di cui non si è parlato nella relazione) si possono riscontrare elementi innovativi che fanno parlare di un certo cambio di paradigma.

- Si tenga anche conto che la visione del relatore dovrebbe collegarsi con il senso che a cultura si dà in ambito non occidentale, come quello asiatico così teso verso non la cosa conosciuta, ma vero il 'conoscitore' di tutto (l'essere divino) e nel mondo africano, dove la cultura è fortemente collegata al criterio passa della relazione.
- Il modello ermeneutico proposto per parlare di cultura deve tener conto della pressante domanda di verità, che ha una migliore espressione nell'esperienza dell'incontro fra soggetti e non soltanto nella interpretazione di colui che comunica; anche l'esperienza del corpo, inteso come situazione concreta nella vita esprime qualcosa che precede il capire. Pare esserci un principio di realtà, per dirla con M. Ferraris, con cui la soggettività deve fare i conti.
- Viene notato che la comunicazione anche catechetica ha in sé -come è proprio dell'attuale processo comunicativo- il germe di una ambivalenza che può deviare in negazionismo e forma di potere. Si richiama la necessità di considerare tre assi della comunicazione costruttiva: l'asse di ciò che posso sapere della realtà, di ciò che posso comunicare e l'asse dell'agire che ultimamente costruisce il mio essere.
- Va tenuto presente il distacco tra accademico e pragmatico, fra riflessione e dato di realtà, per cui la prima, dunque il pensiero di ciò che è catechesi non pare incide sul secondo, sulle persone in concreto.
- La situazione attuale richiede una domanda e ripensamento sulla distinzione fra esperienza religiosa ed esperienza credente. Quest'ultima va compresa come scelta che interpreta e assume la scelta ermeneutica operata da Gesù nella sua vita, al Gesù inteso come Messia (Gesù della storia). La scelta credente cristiana non si pone come unicamente vera, per questo aperta al dialogo con altre scelte di fede.
- Non va dimenticato che l'ICA conduce il suo lavoro in una Facoltà di SE (e il saluto iniziale del decano prof. Gambino lo testimonia) e quindi deve pensare il cambio di paradigma in prospettiva anche pedagogica e ad altri apporti delle scienze umane.
- Va distinto il progetto educativo nella scuola di religione, oggi attento al passaggio dalla centralità dal docente all'alunno da quello della catechesi che non sembra avere ancora la percezione di questo cambio di direzione.

3. Nella seconda parte del mattino, dopo un saporoso coffee-break, al riflessione è passata nell'ambito della comunicazione mediatica intesa nella forma digitale di essa, del Web.2. Si è notata la carica trasformativa travolgente di tale forma. Entrambi i relatori, Fabio Pasqualetti della FCS e Valter Rossi direttore di Mondo Erre e Dimensioni Nuove hanno bene messo in rilievo la situazione quanto mai nuova dal punto di vista della tecnica, ma rilevando anche come sia sottostante un cambio di cultura più attenta alla tecnica che alla persona (del minore), si può definire una cultura del capitalismo e non dell'uomo, e dunque il bisogno di una sapienzialità critica che promuove una educazione attenta al contesto reale venuto alla luce.

Pasqualetti tramite una serie di stimoli attinti dai media mostra che il problema di comunicazione religiosa al mondo giovanile non è di tipo tecnologico, ma umano capace di dare significati che umanizzano la persona. Qui vale la massima evangelica che dai frutti si conosce la pianta. E i frutti sono positivi se portano ad uno stile virtuoso, fatto di povertà, di coerenza, di libertà, di solidarietà...

Rossi alla luce della sua diretta esperienza tra i giovani mette prima in rilievo che la tradizionale comunicazione della fede stile 'scatola' piena da riversare nelle teste dei giovani è fallimentare. Qui due elementi si impongono all'attenzione di catechisti ed educatori religiosi: la gioventù come tale non appare contro il messaggio in forza di una coscienza avvertita, essa in realtà è disponibile a ciò che è valore; il problema sta nell'adulto che ha a che fare con essa, la sua non credibilità nel momento che annuncia il messaggio anche più sacro. Il messaggio non è solo legato al mezzo, ma anche al messaggero. In sintesi l'atto educativo deve essere ed apparire come visibilizzazione di una testimonianza.

Diversi sono stati gli interventi per cercare di chiarire punti certamente complessi.

- Si rileva che le nuove tecnologie hanno in sé il vantaggio di non arrivare solo all'intelligenza come cerca catechesi, ma a tutto l'uomo. Va tenuto presente. Si tenga conto anche del cambio evolutivo in cui si trova un minore e la tendenza ad accettare un messaggio se è sentito da loro come proprio.
- Oggi ci si trova di fronte a culture ibride. È possibile accogliere la fede tramite la comunicazione favorendo una partecipazione diretta del soggetto.
- Quanto alla comunità virtuale non esiste in se stessa. È lo spazio che una comunità reale si crea per identificarsi.
- La comunicazione deve tener conto di quella forma antica ed universale che è la narrazione.

4. Nel pomeriggio l'attenzione si è portata sul catechista e il suo servizio. Si può parlare di cambio di paradigma culturale nella sua figura e formazione Ubaldo Montisci, docente all' UIPS, ha portato alcuni elementi che lo fanno pensare: il passaggio della 'trasmissione' alla 'condivisione'; la formazione alla luce del concetto di competenza, il catechista come catalizzatore di processi.

Tonino Romano, docente all'UPS si è impegnato di rispondere alla domanda: nel contesto del cambio paradigmatico che investe la catechesi giovanile, come progettare per questa l'approccio della ricerca-azione. Vuol essere una ipotesi arricchente la riflessione. Dopo un'attenta analisi critica della catechesi giovanile si afferma la bontà del metodo R-A a patto che non si riduca ad innovazione didattica, ma alla seria considerazione di quanto offre la pedagogia sociale compresa nel contesto più vasto dell'antropologia sociale.

Nel dibattito che segue si sono messi in luce diversi elementi con cui fare i conti.

- Segnatamente come realizzare una partecipazione reale al progetto sopra esposto, i tempi lunghi richiesti...
- Gli strumenti che vengono dalle tecniche digitali oggi sono compresi non come strumenti, ma come protesi.
- Una ermeneutica dell'esistenza per cogliere il significato del vivere sensatamente resta sempre attuale.

5. In conclusione si è avuta una lettura della realtà dell'esperienza in ambito catechistico molto ampia e dialettica sia quanto al quadro delle idee e della realizzazione di fatto di quanto comunicato. In ogni caso occorre procedere su questa ipotesi di cambio di paradigma' superando ogni forma dogmatica del si è fatto sempre così, con un atteggiamento mentale capace di includere gli aspetti vari della realtà, capace di una visione olistica, capace di tenere la persona al centro così come è; se resta sempre centrale l'interazione fra antropologia, pedagogia, teologia occorre avvalersi delle scienze umane, tra cui l'antropologia sociale, le scienze della comunicazione, ecc.

Possiamo dire che è stato un seminario riuscito: pertinenza della tematica, validità delle relazioni, vivacità dei partecipanti con una trentina di interventi. Possiamo allora dire: il cammino continua...